



ASSEMBLEA

CONFEDERAZIONE INTERNAZIONALE

Roma, 14-25 settembre 2005

Allegato n. 3

La Confederazione Internazionale dei Centri Volontari della Sofferenza

Armando Aufiero

Carissimi,

saluto tutti e ciascuno dal profondo del cuore e con l'amore stesso di Cristo Gesù.

A voi e alla Chiesa che rappresentate, rivolgo l'augurio dell'apostolo Paolo: «Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come anche noi lo siamo verso di voi, per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro» (*cfr.* 1 Tessalonicesi 3,12-13a).

Il ritorno ai capisaldi del Padre Fondatore

È necessario ritornare alle sorgenti del nostro apostolato. Il compito dei Volontari della Sofferenza, chiaramente appare dalla loro stessa definizione: una consapevole risposta degli ammalati a Maria Santissima per l'attuazione di quanto da Ella domandato a Lourdes ed a Fatima.

La consapevolezza della risposta ha per oggetto di conoscenza:

- a) il perché del dolore;
- b) il valore soprannaturale del dolore in chi lo sopporta in grazia di Dio;
- c) la conoscenza delle richieste della Madonna rivolte a Lourdes ed a Fatima;
- d) il desiderio di porre a disposizione di Maria Santissima il frutto soprannaturale della propria continuazione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo perché gli obiettivi da Lei presentati a Santa Bernardetta ed ai tre bambini di Fatima siano al più presto attuati.

L'immediata conclusione che scaturisce dalla precisazione dell'oggetto di conoscenza è che *l'adesione può essere soltanto una adesione personale*, data sulla consapevolezza dell'importanza della vita cristiana e della preziosità della sofferenza vissuta in grazia per la ricostruzione morale della Società e per la salvezza dei propri fratelli.

La **seconda conclusione** quindi che si trae è che l'apostolato del Centro Volontari della Sofferenza è una attività soprannaturale, evidentemente diretta al fine ultimo, che è Dio, per mezzo di Maria Santissima, nel modo da Lei stessa indicato. Quando quindi si afferma che vogliamo che tutti gli ammalati del mondo si uniscano in piano di grazia sotto la guida di Maria Santissima per attuare quanto Ella ha domandato a Lourdes ed a Fatima, non vuol dire altro che volere la consapevolezza, da parte di tutti gli ammalati, che non vi è strada più corta per andare a Gesù al di fuori di Maria Santissima e adoperarsi perché tutti si pongano al Suo santo servizio per attuare quegli obiettivi che, nell'interesse supremo delle anime e della società, Ella ha con tanta insistenza richiamato.

La **terza conclusione** che noi possiamo trarre da quanto detto è:

- 1) questo apostolato ha nulla intrinsecamente di nuovo perché è vecchio quanto la Redenzione;
- 2) questo apostolato ha per fine l'attuazione delle richieste presentate da Maria Santissima a

Lourdes nel 1858 ed a Fatima nel 1917.

3) questo apostolato è nuovo soltanto nei mezzi perché essi sono quelli che la tecnica moderna pone a disposizione di tutti: stampa, radio, raduni, Esercizi Spirituali per ammalati, laboratori, scuole di riqualificazione.

Una vitalità da custodire e rinnovare

Oggi, tuttavia, anche qui da noi, questa ricca vitalità della fede è “minacciata”. Si tratta di un fenomeno che non riguarda solo la Chiesa e il nostro territorio, ma che certamente proprio tra noi va assumendo un rilievo tutto speciale e, sotto certi aspetti, unico perché proprio di fronte alla realtà della sofferenza si incontrano, talvolta fino a contrapporsi e a scontarsi, la ricchezza d’una tradizione religiosa di fede, di santità, di arte, di storia, di letteratura, di carità, con una ricchezza meravigliosa e modernissima di vita: di lavoro, di benessere, di svago, di sport, di politica.

Il nostro contesto è profondamente mutato: oggi è profondamente cambiata la situazione sociale, culturale e religiosa del nostro mondo e delle nostre stesse comunità cristiane. Il processo di “secolarizzazione” continua a erodere la tradizione cristiana ed influisce sull’interpretazione del dolore e del soffrire umano.

In questo stato di cose, anche la vitalità del nostro impegno carismatico può seriamente diminuire, se non addirittura andare perduto. Sì, carissimi, perché la vitalità di un carisma non si conserva da se stessa; senza un permanente e deciso rinnovamento, rischia di attenuarsi e persino di estinguersi. La vitalità e la ricchezza del carisma della nostra Associazione sono certamente un “dono”, di cui non saremo mai adeguatamente riconoscenti; ma sono anche un “compito”, ossia un patrimonio e una eredità posti nelle nostre mani per essere da noi custoditi, difesi e rinnovati.

Per questo, un **primo compito spirituale e pastorale** che ci deve vedere tutti impegnati consiste nel rinnovare la vitalità del nostro carisma. Oggi più che mai abbiamo bisogno di una appartenenza adulta, adeguata ai tempi che stiamo vivendo, frutto di scelte personali e mature: il sempre fecondo tesoro che abbiamo ricevuto chiede di essere approfondito e rinnovato in noi stessi, nelle nostre opere, nella nostra vita, nella nostra cultura. Non possiamo più accontentarci di aderire solo per consuetudine; il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell’esistente! Occorre che abbiamo a crescere in una “fede adulta”, personale, convinta; una fede illuminata e sostenuta mediante forti itinerari formativi.

Un appassionato amore alla Parola di Dio, ascoltata e accolta anche con la pratica della “*lectio divina*”, l’intimità e la comunione con il Signore Gesù realizzate nei sacramenti e quotidianamente alimentate nel dialogo della preghiera e del sacrificio, la sequela di Cristo nel generoso servizio della carità saranno il segno più vero di una fede profondamente rinnovata, portata alla sua matura e piena vitalità, capace di dare senso e di valorizzare la propria sofferenza. Sarà questa stessa fede a valorizzare, discernere e purificare ogni cultura e a creare una “cultura secondo il Vangelo” e, proprio per questo, secondo le attese più vere e radicali del cuore di ogni uomo e donna sofferenti.

La necessità di un nuovo slancio missionario

Un **secondo compito spirituale e pastorale** che ci attende e ci sollecita consiste nel dare spazio a un nuovo slancio missionario. È un compito che si fonda sull’esigente imperativo del Signore: le parole di Gesù risorto: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura» (Marco 16,15). È un compito iscritto nell’identità della nostra Associazione.

Questo stesso slancio missionario nasce da una fede matura e, nello stesso tempo, fa maturare la fede. Infatti, come ha scritto Giovanni Paolo II nell’enciclica *Redemptor hominis*, «la fede si rafforza donandola» e «la missione è un problema di fede, è l’indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi» (nn. 2 e 11) ed «è impensabile – come aveva sottolineato Paolo VI – che un uomo abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno, senza diventare uno che a sua volta testimonia e annunzia» (*Evangelii nuntiandi*, n. 24). Ciò significa che quanto più viva è la fede,

tanto più forte si fa lo slancio missionario, così come l'impegno per la missione contribuisce in un modo particolarmente significativo ed efficace alla vitalità della fede. C'è, a tale proposito, un testo del Concilio che invita ogni nostra comunità cristiana a una riflessione quanto mai seria: «La grazia del rinnovamento non può crescere nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga gli spazi della carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che per coloro che sono propri membri» (*Ad gentes*, n. 37). Mi chiedo: non è forse qui indicata la ragione di un certo immobilismo, se non persino di non poca sterilità, da cui alcuni Gruppi d'Avanguardia e realtà diocesane possono essere colpite?

Gli uomini e le donne sofferenti del nostro tempo, anche se inconsapevolmente, ci chiedono di "parlare" loro di Cristo, anzi di farlo loro "vedere". Essi hanno diritto alla nostra gioiosa e coraggiosa testimonianza di fede, come ne ha diritto la società intera. Verso questa società noi credenti abbiamo, quindi, un debito: quello di offrire, con la vita e non solo con le parole, una limpida e convinta professione di fede in Gesù unico Salvatore. La presenza tra noi di molti "lontani e indifferenti", mentre sollecita la nostra attenzione e la nostra conversione, esige che la nostra fede e la nostra testimonianza siano più vere e più credibili. Le numerose persone chiuse nel buio della sofferenza reclamano un impegno rinnovato per far conoscere loro la "bella notizia" di Gesù. Le grandi sfide culturali poste dalla scienza e dalla tecnica ci chiedono risposte e atteggiamenti che sappiano sempre rispettare e promuovere la verità, la giustizia e la dignità di ogni persona.

Non ci è dunque lecito sottrarci all'impegno missionario! Non lo può questa nostra Associazione se vuole essere degna della sua vocazione, della sua storia e della magnifica testimonianza di dedizione al Vangelo e di servizio all'uomo sofferente offerta da tanti suoi figli, preti e laici, che hanno operato e operano nel cosiddetto mondo dell'umana sofferenza missioni.

A tutti i sofferenti, destinatari del nostro impegno apostolico, la nostra azione missionaria, partendo dalla testimonianza personale, deve saper suscitare le domande di fondo della vita e, attraverso un dialogo nella carità e nella verità, deve giungere all'annuncio esplicito del Vangelo perché ciascuno, nella sua piena libertà, possa decidersi e orientarsi.

In questa linea, l'apostolato del CVS, propriamente quella dei Gruppi d'Avanguardia, deve essere animata da un più convinto, energico e coraggioso spirito missionario, facendo di ogni gesto, di ogni incontro, di ogni iniziativa un'occasione per dire una parola e offrire una testimonianza che sappiano interrogare, illuminare, proporre, scuotere, sostenere, accompagnare.

Gli ambienti di vita costituiscono, quindi, il contesto primo e concreto nel quale vivere e comunicare la fede; è nell'ambiente – ossia nelle relazioni personali che lo animano e nelle attività umane che lo vivificano – che Dio ci chiama a crescere nella fede, anche mediante la testimonianza e l'opera di evangelizzazione.

Il servizio all'uomo sofferente e alla società

Il mandato di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Marco 16,15) non ci estranea dal mondo né ci rende indifferenti ai problemi dell'umanità. È piuttosto il Vangelo stesso a ributtarci nel mondo. Come scrive il Concilio, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes*, n. 1).

Di conseguenza, il cristiano che contempla il volto di Cristo non può non ritrovare questo stesso volto in ogni uomo che incontra! Di più, il cristiano è chiamato a rivivere l'amore stesso che Gesù Cristo nutre per l'uomo: un amore che venera la dignità personale di tutti, senza alcuna discriminazione, e che si fa predilezione compassionevole e servizievole verso tutti coloro che soffrono le più svariate forme di sofferenza umana, da quelle fisiche, a quelle morali, spirituali e religiose.

Serviamo, dunque, l'uomo e la società. È questa un'esigenza intrinseca e insopprimibile della missione. Ed è proprio annunciando e testimoniando il Vangelo, che la nostra Associazione offre il suo servizio – nuovo, originale e necessario – all'uomo e alla società. Sì, il Vangelo mentre

rivela il mistero di Dio rivela il mistero dell'uomo, svela la sua altissima dignità di persona e di figlio di Dio. Il Vangelo è "a favore" dell'uomo. Il Vangelo non è mai "contro" l'uomo, ma è "per" l'uomo, perché la dignità personale di tutti e di ciascuno sia riconosciuta e onorata, difesa ed esaltata.

Non perdiamoci dunque d'animo, ma perseveriamo nel proclamare il Vangelo: è questo il dono più prezioso che possiamo offrire all'umanità di oggi e di sempre. La fedeltà a questa missione ci chiede di vivere il primato del Vangelo, di conoscere e diffondere il valore soprannaturale del dolore se vissuto in grazia, di richiamare e riaffermare, di fronte a tutti e in ogni contesto, le irrinunciabili esigenze della vocazione propria della persona sofferente. Servire l'uomo sofferente e la società significa adoperarsi per rendere ogni persona veramente e pienamente libera, cioè responsabile e pronta a lavorare per il bene di tutti, per il bene comune.

A tutti noi, partecipi dell'unica missione della Chiesa che è nel mondo a servizio del Regno di Dio, è chiesto di servire l'uomo e la società divenendo "anima del mondo", ossia di essere germe di speranza e forza di vera libertà e di nuova solidarietà nella società umana. Come ci ammonisce il Vangelo, i talenti non si devono sotterrare ma trafficare (*cf.* Matteo 25,14ss). Tutte queste risorse vanno valorizzate e sviluppate. Il Vangelo non frena, ma stimola questo "spirito di intrapresa"; pone una sola condizione, che è però liberante: che non si sacrifichi mai il vero bene dell'uomo!

Tutti corresponsabili nella missione

Per dare attuazione a questo nuovo slancio missionario e al servizio all'uomo e alla società, occorre che tutti ci sentiamo responsabilizzati. Tutti, cioè, dobbiamo essere coscienti della grande grazia che il Signore ci dona affidandoci la missione di prendere parte alla grande e meravigliosa avventura cristiana ed ecclesiale.

Sì, fratelli e sorelle, la missione è un dono e una responsabilità che tutti ci interpella e ci coinvolge. Interpella ciascuno di noi personalmente: in questo ambito della testimonianza della fede, come in ogni altro ambito della vita.

Il compito missionario interpella tutti noi insieme, come membra di un unico corpo, pietre vive di un unico edificio spirituale, tralci fecondi di una medesima vite. La missione non è un "affare privato", né un compito solitario. Riguarda la Chiesa, quale mistero di comunione, a cui tutti apparteniamo e dal quale tutti siamo radicalmente caratterizzati: ciascuno di noi, in quanto parte viva dell'unico popolo di Dio, è chiamato a collaborare, secondo la propria vocazione, alla vita e alla missione della Chiesa in comunione con tutti gli altri fedeli.

Nell'orizzonte della corresponsabilità di tutti nella missione della Chiesa, una parola specifica sento di dover riservare ai preti della Lega Sacerdotale Mariana. Il Centro Volontari della Sofferenza è nato per sostenere il prezioso ministero del Papa, dei Vescovi e dei sacerdoti. La LSM diventa il segno vivo di questa presenza del carisma associativo nel cuore della Chiesa nell'unico sacerdozio del Signore Gesù. Anche i sacerdoti segnati dalla sofferenza rischiano di essere dei "tagliati fuori". Per la passione e la fatica apostolica con cui esercitano il ministero, la vita associativa diventa un'esperienza di slancio e di speranza perché non abbiano mai a perdersi d'animo né a lasciarsi sopraffare dalle inevitabili stanchezze e difficoltà.